Il manifesto

LIBERE anche Qui

Contro la violenza digitale di genere

Trasformiamo l'indignazione in cambiamento culturale

LIBERE ANCHE QUI

Contro la violenza digitale di genere

Trasformiamo l'indignazione in cambiamento culturale

Libere anche qui è una campagna sul **consenso digitale** e sul **contrasto alla violenza di genere online.** Nasce per denunciare e contrastare sessismo, molestie, abusi e discriminazioni che attraversano gli spazi digitali e per affermare con forza il **diritto delle donne a essere libere anche qui.**

Libere anche qui è una campagna promossa da **Valeria Campagna, Anna Frattini, Lucrezia Iurlaro, Giulia Pelucchi e Laura Sparavigna**, con il supporto della rete di amministratrici e amministratori di ***TiCandido***, dell'associazione ***Tocca a Noi*** e con il contributo di ***Casa Internazionale delle Donne, D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza*** **e di Giulia Blasi, Martina Carone, Ilaria Dondi, Barbara Leda Kenny, Azzurra Rinaldi, Vanessa Roghi e Silvia Semenzin.**

Veniamo da percorsi diversi – dall'attivismo, dalla politica, dalle istituzioni e dalle piazze – ma ci siamo ritrovate attorno a una denuncia concreta. Mesi fa, **Valeria Campagna** ha scoperto che delle sue fotografie erano state pubblicate senza il suo consenso sul sito **phica.eu**, accompagnate da commenti sessisti. Una violenza inaccettabile, ma non un caso isolato: **Giulia Pelucchi** ha denunciato più volte le offese sessiste e violente che riceve sotto i suoi post Instagram; **Lucrezia Iurlaro** ha provato a denunciare la ricezione non richiesta di un'immagine di un uomo nudo su Messenger e le è stato risposto che non esiste una fattispecie di reato per questo; **Anna Frattini** e **Laura Sparavigna** sono state spesso attaccate e sminuite online per il loro impegno istituzionale rivolto alla promozione della parità di genere.

Sono le nostre storie. Ma sono anche le storie di moltissime altre donne, alcune meno visibili e proprio per questo più sole. Storie che non sempre finiscono sui giornali, ma che limitano concretamente la libertà di muoversi, di parlare, di esistere online e offline. **Non si tratta soltanto di privacy ma di autodeterminazione personale, dignità, identità digitale e libertà di partecipare allo spazio pubblico senza intimidazioni.**

Vogliamo essere libere ovunque. Libere nelle strade, nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, nelle relazioni. **E libere anche online:** uno spazio virtuale sì, ma che ha un impatto reale nelle nostre vite, in cui troppe donne sono costrette ogni giorno a stare attente, a limitarsi, a fare i conti con molestie e violenze.

Sappiamo che **la violenza maschile contro le donne ha radici offline** ma ciò che nasce nella realtà può espandersi e aggravarsi online, rendendo la violenza più veloce, visibile, intensa, diffusa e persistente. A sua volta, la violenza online ritorna nel mondo reale, rafforzandosi e alimentandosi in un circuito continuo.

Le **violenze digitali rappresentano oggi un ambito ancora troppo inesplorato,** sia dal punto di vista normativo sia nel dibattito pubblico e nella consapevolezza diffusa. Per questo è urgente portarle al centro dell'attenzione politica e culturale. Perché **il digitale non è un altrove:** è uno spazio reale, politico, che deve diventare sicuro, giusto e libero per tutte.

Vogliamo **trasformare la nostra indignazione in politiche pratiche e concrete** che tutelino il diritto delle donne a vivere libere e rispettate, sia online sia offline, profondamente convinte che il personale possa e debba diventare politico. Per questo abbiamo deciso di **trasformare quello che ci è successo in un impegno collettivo e politico,** capace di dare voce alle storie di tante donne e di connettere mobilitazioni dal basso, centri antiviolenza, iniziative locali e interventi normativi nazionali.

La campagna prevede **un percorso di divulgazione e attivazione**, necessario per un cambiamento culturale e sociale e che faccia da ponte verso un **percorso parallelo politico-normativo**, ritenuto urgente per dare attuazione alla **Direttiva EU 2024/1385.** L'obiettivo è costruire spazi digitali basati su parità, rispetto e libertà, in cui non ci sia spazio per esclusione, svalutazione o violenza anche online.

Non basta chiudere un sito web né fermarsi allo sdegno del momento. Serve **trasformare la cultura e la società, aggiornare le leggi e costruire strumenti permanenti di prevenzione e tutela.** Perché la libertà e l'autodeterminazione delle donne e di tutte le libere soggettività, dei loro corpi e il diritto al consenso – online e offline – sono priorità democratiche non più negoziabili.

Libere anche qui è quindi un impegno collettivo che **nasce dal bisogno di conoscere e nominare la violenza di genere online,** per continuare a difendere i diritti che le donne hanno conquistato con fatica e per generarne di nuovi. Perché ogni diritto che non si allarga si restringe e ogni silenzio che si normalizza diventa un confine in più, un limite in più alla libertà delle donne. *Libere anche qui* è un'alleanza che **chiama a raccolta chiunque senta l'urgenza di schierarsi.** Un movimento che rivendica la forza della condivisione dei vissuti, la necessità della denuncia e l'impegno collettivo a costruire, con determinazione, lo scenario diverso e più giusto di cui abbiamo bisogno.

UNA VIOLENZA DIFFUSA E NORMALIZZATA. COSA È SUCCESSO E PERCHÉ AGIRE ADESSO.

Negli ultimi mesi sono emersi casi nazionali di siti e piattaforme web che hanno pubblicato immagini e contenuti di donne senza il loro consenso, rendendo visibile una violenza diffusa e strutturale che attraversa anche la rete. **La chiusura di alcuni di questi spazi online** - tra cui il sito *phica.eu* e il gruppo Facebook *"mia moglie"* - dimostra certamente che la mobilitazione e le denunce funzionano ma **non può considerarsi una vittoria poiché** non risolve il problema strutturale e non tiene conto della facilità con cui nuovi contenuti e nuove piattaforme possono continuamente nascere.

Emblematico, in questo senso, il tono minimizzante utilizzato del comunicato di chiusura del sito phica.eu: un atteggiamento inaccettabile, che rivela quanto **la cultura della giustificazione e della normalizzazione della violenza sia ancora profondamente radicata.**

Il web non ha creato la violenza maschile contro le donne, né la cultura dello stupro o l'assenza di una cultura del consenso; tuttavia, ha amplificato questi fenomeni, aggiungendo nuove forme di violenza che si intrecciano con quelle del mondo reale. **La violenza digitale colpisce anche le nuove generazioni,** che crescono in ambienti digitali dove la violenza di genere viene normalizzata, consumata e replicata con facilità, spesso prima ancora che ragazze e ragazzi sviluppino gli strumenti necessari per riconoscerla.

I dati confermano ciò che molte di noi vivono ogni giorno. Secondo l'ottava edizione della *Mappa dell'Intolleranza (Vox – Osservatorio italiano sui diritti, 2025)*, **le donne restano il gruppo più colpito dall'odio online in Italia,** con un'incidenza sproporzionata di contenuti misogini, sessisti e violenti. Il 44,59% dei post sulle donne ha carattere misogino, con un odio che si è fatto più feroce: meno stereotipi classici sull'inferiorità femminile, più insulti diretti al corpo, all'aspetto e alla sessualità. È una forma di odio più violenta proprio perché affinata: non ha più bisogno di legittimarsi attraverso stereotipi culturali, perché il suo strumento è ormai il potere esercitato direttamente contro le donne.

Gli stessi dati ci dicono due cose che non possiamo ignorare. La prima è una **dimensione intersezionale:** le donne straniere sono il gruppo più esposto, all'incrocio tra misoginia e xenofobia. La seconda è **la presa dell'odio online sulla realtà:** i suoi picchi correlano ancora, puntualmente, con i femminicidi, e persino l'approvazione della Direttiva europea contro la violenza sulle donne ha generato un'ondata di contenuti misogini.

Parallelamente a questa fotografia online, registriamo una **pericolosa spinta politica volta a limitare l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole.** È una scelta che aggrava un vuoto già grave che riguarda la prevenzione e la formazione su consenso e rispetto reciproco e che alimenta vulnerabilità, stereotipi e dinamiche di prevaricazione.

La necessità di promozione di una cultura legata ai principi del consenso e del rispetto, che coinvolga giovani, famiglie, comparto scolastico, società sportive, luoghi di lavoro, ogni spazio in cui possiamo creare spicchi di cura relazionali non è più rimandabile.

Per questo intendiamo contribuire a promuovere un **cambiamento culturale e sociale profondo,** capace di riconoscere e contrastare gli atteggiamenti e le pratiche sessiste che ancora oggi attraversano la vita pubblica, le istituzioni, le imprese, il mondo del volontariato, la cultura, la politica.

LE RADICI OFFLINE DELLA VIOLENZA ONLINE: CONSENSO E RECIPROCITÀ

I recenti episodi di violenza digitale ci spingono a fare fronte comune attorno alle donne coinvolte e a **riconoscere l'asimmetria di potere che alimenta forme di prevaricazione online:** dall'appropriazione e dalla condivisione non consensuale di immagini ai commenti offensivi e sessisti che ne derivano; dalla geolocalizzazione usata come strumento di controllo ai discorsi d'odio impiegati per silenziare; fino alla diffusione non consensuale di contenuti, intesa come forma di dominio sul corpo e sull'identità altrui.

La reciprocità, che riceviamo in eredità dalle pratiche e dai movimenti femministi, è il principio opposto: relazione come spazio di riconoscimento, non di esercizio del potere. Questo vale nelle nostre vite private tanto quanto negli spazi pubblici e condivisi, poiché **il sessismo non è solo un problema individuale** ma è una pratica sistemica che va nominata, contrastata e trasformata all'interno di ogni spazio collettivo.

Facendo nostre le **pratiche di sorellanza ereditate dal movimento femminista,** vogliamo trasformare fatti privati in voce collettiva, con l'ambizione di sollecitare la politica ad ogni livello, affinché non lasci cadere questi episodi e si assuma la responsabilità di difendere ed ampliare i diritti delle donne. **Ma la violenza digitale non nasce dal web. Nasce da una cultura che viola il consenso e la reciprocità.** Il digitale amplifica, accelera e moltiplica**, ma le radici sono offline,** nell'educazione, nelle relazioni, nei linguaggi, nei modelli di potere che si riproducono ogni giorno, nella cultura patriarcale, nella mancanza di consenso.

Dare il proprio consenso è un atto attivo, non la semplice assenza di un rifiuto. **È l'espressione libera e autentica del desiderio** ed il fondamento di ogni relazione sana e rispettosa, tanto nelle relazioni intime quanto nello spazio digitale. Il desiderio, però, è un diritto di cui ancora troppo spesso donne e libere soggettività vengono private. Per questo **vogliamo riappropriarci del nostro desiderio:** di avere una relazione, di un rapporto sessuale, così come di pubblicare, inviare, utilizzare una nostra foto come più ci piace.

Senza consenso non possono esserci condivisione di immagini private, diffusione di contenuti personali, né creazione di materiali con l'intelligenza artificiale che ritraggono o riguardano una persona. **Costruire una cultura del consenso significa affermare che il consenso non si presume: si chiede.** E che può essere ritirato in qualsiasi momento.

I DUE ASSI PORTANTI DELLA CAMPAGNA

Libere anche qui si articola attorno a due assi complementari e inseparabili: un percorso di attivazione culturale e un percorso politico-normativo, certe del fatto che entrambi siano necessari insieme.

Asse 1: Percorso di attivazione con l'*Atlante del consenso digitale*

L'Atlante del consenso digitale è un documento breve per rafforzare la divulgazione del concetto stesso di *consenso* con uno sguardo particolare al mondo digitale. Con *l'Atlante* vogliamo fornire uno strumento concreto, pratico e accessibile che aiuti donne, uomini e tutte le soggettività ad orientarsi rispetto al consenso e alla reciprocità. **Uno strumento di orientamento, non di prescrizione,** che possa rafforzare le fondamenta culturali necessarie per **costruire un ambiente digitale in cui le donne siano libere, davvero.** L'Atlante è stato scritto a più mani con il prezioso contributo di esperte e realtà che da sempre si occupano di contrasto alla violenza di genere.

L'Atlante si basa sul **consenso** come atto attivo e desiderante, libero e informato e sulla **reciprocità** come principio opposto alla logica del dominio e del potere che, invece, genera relazioni basate su prevaricazione, violenza e possesso.

L'Atlante è redatto in una versione base sintetica che sarà poi declinata in alcune edizioni diverse e più estese, dedicate a giovani, studentesse e studenti, a genitori e mondo dell'educazione e alle aziende. La versione base è disponibile gratuitamente online e in formato stampabile e sarà presentata in giro per l'Italia attraverso un **calendario di incontri pubblici nelle principali città italiane** per costruire dal basso un movimento che tenga insieme comunità, istituzioni, associazioni e centri antiviolenza.

Accanto all'Atlante, metteremo a disposizione di amministratrici e amministratori locali una **mozione pronta per essere presentata nei Consigli Comunali.** Uno strumento pensato per tradurre i principi della campagna in impegni concreti sui territori: dall'educazione al consenso e alla cittadinanza digitale nelle scuole, alla promozione di percorsi di alfabetizzazione digitale, fino al sostegno a reti territoriali di prevenzione e contrasto alla violenza di genere online.

Asse 2: Percorso politico e normativo verso il recepimento della Direttiva UE 2024/1385

«È necessario prevedere definizioni armonizzate dei reati e delle pene inerenti a determinate forme di violenza online laddove la violenza sia intrinsecamente connessa all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e tali tecnologie siano utilizzate per amplificare in modo significativo la gravità dell'impatto dannoso del reato. La violenza online prende di mira e colpisce in particolare le donne politiche, le giornaliste e le difensore dei diritti umani.» (Art. 17, Direttiva UE 2024/1385).

Entro il 14 giugno 2027, gli Stati membri dell'Unione Europea dovranno **recepire la Direttiva 2024/1385 relativa alla violenza contro le donne** e alla violenza domestica, che dedica ampio spazio alle forme di violenza perpetrate online. È una scadenza che la politica italiana non può ignorare e che noi intendiamo usare come leva politica concreta. **La campagna vuole spingere la politica ad affrontare con urgenza i temi posti dalla Direttiva,** con azioni che agiscano simultaneamente sul piano culturale e su quello normativo, anticipando e rafforzando, ove possibile, il recepimento previsto entro il 14 giugno 2027.

Alle lotte femministe e alle politiche volte a prevenire e contrastare le forme di violenza previste dalla Convenzione di Istanbul, che rimane un fondamento irrinunciabile, occorre oggi accompagnare con urgenza la **promozione di una più completa e diffusa consapevolezza delle emergenti forme di violenza digitale** e dotarsi degli strumenti, anche normativi, per farvi fronte. Le violenze online sono molteplici e in continua evoluzione e, pur condividendo una matrice comune, ciascuna presenta aspetti peculiari che richiedono risposte diversificate e capaci di tenere insieme diversi livelli.

La campagna vuole **costruire un tavolo di confronto per elaborare dal basso una proposta di legge** che recepisca in primo luogo le istanze presentate dai movimenti femministi, dai Centri antiviolenza e dalle esperte del settore, che ampli la disciplina sulla *violenza digitale di genere*, includendo la diffusione non consensuale di immagini (non solo intime) e il loro uso denigratorio e che introduca obblighi di responsabilità e rimozione per i gestori di piattaforme, con tempi e sanzioni chiare in caso di inadempienza.

Inoltre, l'**attuale quadro sanzionatorio,** in particolare gli artt. 612-ter e 612-quater c.p., **non comprende tutte le forme di violenza digitale,** risultando limitato a specifiche tipologie di contenuti e non coprendo adeguatamente fenomeni sempre più diffusi quali la diffusione di immagini non intime a scopo denigratorio, pratiche di controllo digitale o condotte di abuso e delegittimazione online. **Consapevoli del fatto che la sola repressione non debba e non possa bastare,** riteniamo comunque necessaria una disciplina organica che riconosca e sanzioni la violenza digitale nella sua complessità, garantendo una tutela effettiva e tempestiva delle vittime e promuovendo una maggiore responsabilizzazione degli intermediari digitali.

Se da un lato emergono le condotte individuali, suscettibili di assumere rilievo sul piano penale o civile, dall'altro **la responsabilità delle piattaforme** non può essere limitata alla mera rimozione di singoli contenuti illeciti. Essa deve piuttosto essere valutata anche con riferimento alle **architetture algoritmiche** di raccomandazione, ai sistemi di moderazione adottati, ai tempi e alle modalità di intervento, nonché ai meccanismi di segnalazione e gestione dei contenuti violenti e sessisti.

LIBERE E ALLEATE

Con *Libere anche qui* vogliamo contribuire a tenere alta l'attenzione e la consapevolezza su tutte le forme di violenza digitale di genere.

Lo facciamo anche perché **ci riguarda direttamente** in quanto donne impegnate in politica e nell'attivismo. Siamo **consapevoli della nostra posizione e del privilegio** che in parte ci protegge, là dove tante altre donne sono invece esposte alle stesse violenze senza reti di supporto o possibilità concrete di denunciare.

Lo facciamo sapendo che non tutte partiamo dallo stesso punto. Chi di noi ha una voce pubblica, un ruolo politico, un nome riconoscibile, ha anche una rete di protezione che molte donne non hanno. E proprio per questo **abbiamo la responsabilità di usare quella voce,** non per parlare al posto di chi è meno esposta, ma insieme a lei, amplificando quello che già dice, sostenendo quello che già fa.

Lo facciamo nell'unico modo possibile: collettivamente, insieme ad attiviste, autrici, esperte, realtà transfemministe e alle reti dei Centri Anti Violenza nelle quali abbiamo sempre trovato alleanza e nelle quali ci siamo sempre riconosciute.

Lo facciamo mettendo in pratica la sorellanza come pratica viva non astratta. La sorellanza che ha significato per noi **stare accanto a Valeria Campagna** quando ha deciso di denunciare quanto le era successo. Che significa **non voltarsi dall'altra parte** quando episodi di violenza di genere succedono nelle nostre organizzazioni, nei nostri partiti, nelle nostre assemblee, nei nostri luoghi di lavoro, nelle università e nelle scuole, ovunque. Che significa **trasformare l'indignazione in un impegno che dura oltre il momento del fatto.** E che significa **continuare ad agire che il privato è politico.**

Parallelamente, sosterremo la creazione di **percorsi di educazione sessuo-affettiva e digitale nelle scuole primarie e secondarie**, rivolti anche alle famiglie. Faremo pressione affinché diventino obbligatori e capillari. Le nuove generazioni, che crescono in ambienti digitali prima ancora di avere gli strumenti per interpretarli criticamente, meritano un'educazione all'altezza delle sfide che vivono. Crediamo infatti che solo un percorso educativo strutturato, continuativo e sistemico possa contribuire in modo efficace alla prevenzione della violenza di genere e alla costruzione di relazioni fondate sul rispetto reciproco, online e offline.

Sosterremo, altresì, tutte le iniziative e mobilitazioni per **introdurre finalmente il concetto di *consenso* all'interno del Codice penale** e per bloccare il Ddl Bongiorno che sposta ancora una volta sulle donne l'onere della prova del "dissenso" relativamente a episodi di violenza di genere.